CONTRO LA TV DEI PADRONI

Informazione libera e servizio pubblico

Soltanto la creazione di un ente statale radiotelevisivo può stroncare la controffensiva reazionaria in atto — L'impegno dei comunisti e le proposte del movimento operaio

IN QUESTI giorni i grandi monopoli privati stanno sferrando una dura offensiva per assumere in prima persona la gestione dell'informazione radio-televisiva, fino ad oggi esercitata attraverso la mediazione di alcuni gruppi di potere democristiano. Non paghi di controllare la quasi totalità dell'informazione stampata, essi hanno mosso opportunamente le più diverse pedine per chiedere e far chiedere, con il pretesto del « progresso tecnologico », la cosiddetta « libertà di antenna ». La libertà cioè di gestire reti radiofoniche e televisive private. Si tratta, manco a dirlo, di una falsa libertà o, più precisamente, di una libertà per i padroni analoga a quella che già ispira i gruppi editoriali della Fiat o del petroliere Monti.

In effetti, obiettivo primario di questa offensiva è stroncare il movimento crescente che chiede una profonda e radicale riforma della Rai-TV e la creazione di una azienda pubblica che, in una diversa ipotesi produttiva e culturale, si ponga davvero al servizio della collettività. Si spera cioè di distogliere il movimento dai suoi reali obiettivi, minando un principio fondamentale e irrinunciabile: che l'informazione e la programmazione radiotelevisiva non possono e non devono essere arbitrario diritto di pochi, bensì strumenti collettivi di democrazia. Ma si spera anche di distorcere il dibattito già aperto anche in Parlamento offrendo una occasione per mancare agli impegni già presi e rinviare il tema della riforma della Rai-TV.

Dietro l'equivoco appello a un « progresso tecnologico » che si cerca di presentare come indifferente alla realtà politica dello scontro di classe, non v'è dubbio che la pretesa « liberalizzazione » degli strumenti di informazione radio-televisivi realizzerebbe soltanto un ulteriore accrescimento del potere dei gruppi dominanti del paese. Ne verrebbero aggravati i guasti già pesanti provocati dall'attuale struttura dell'informazione in Italia, sia nel settore radio-televisivo che in quello editoriale, se l'acquisizione di nuovi strumenti tecnici potesse consentire, in futuro, ipotesi nuove e diverse di programmazione radio-televisiva è certo — in ogni caso — che anche queste dovrebbero essere valutate nel concreto della realtà e dell'esperienza storica italiana e che anche per queste andrà posto il problema di una gestione collettiva e democratica.

SIA BEN chiaro, tuttavia, che la nostra opposizione a questa pretesa « libertà » tecnologica non può in alcun modo essere scambiata come un cedimento, sia pure minimo, sul terreno di lotta per una riforma radicale della Rai-TV. Si tolgano pure ogni illusione, in questo senso, quei gruppi che oggi controllano e manipolano l'informazione radio-televisiva.

Occorre ribadire, infatti, che l'offensiva in atto contro l'ipotesi di una azienda pubblica aperta al controllo e alla gestione del paese ha trovato spazio proprio in virtù della politica di sopraffazione condotta in questi anni dai gruppi di potere democristiano, con la copertura di alcuni settori socialisti e l'aperto sostegno socialdemocratico. Da questa politica è nato un malcontento diffuso, anzi un'aperta irritazione delle masse popolari contro la Rai-TV, su cui si cerca oggi di far leva per una strategia reazionaria. Questa irritazione è legittima, ma deve essere raccolta e guidata, ribaltata di segno, trasformata in consapevolezza critica del ruolo primario che l'informazione gioca oggi nel paese. Il Partito comunista, che da anni sostiene su questo terreno una dura battaglia, è chiamato a porsi in prima linea, generalizzando la coscienza che la conquista di una informazione concretamente libera passa attraverso la sconfitta degli attuali gruppi di potere democristiano e socialdemocratico in seno alla Rai-TV. Di ciò devono avere piena consapevolezza anche i compagni socialisti, sui quali pesa la responsabilità di una strategia che non soltanto si è rivelata incapace di trasformare l'azienda in senso democratico, ma anche soltanto di intaccare il monopolio democristiano.

Solo una linea di riforma che abbia come obiettivo essenziale la creazione di una nuova azienda pubblica, distaccata dal potere esecutivo, sulla quale il Parlamento abbia effettivi poteri di indirizzo e di controllo e che sia fondata su una struttura produttiva articolata in un decentramento regionale, funzionale e decisionale, in collegamento con strumenti di partecipazione diretta delle masse popolari, può chiamare alla difesa del monopolio pubblico tutte le forze democratiche. Su questa linea occorre muoversi subito, chiedendo al governo, come prova della scelta per la riforma, l'impegno a non rinnovare sotto qualsiasi forma l'attuale convenzione.

Insieme a questo, è necessario chiedere misure immediate per garantire in concreto l'esercizio reale e collettivo, del diritto all'informazione: tanto più oggi, nel momento in cui per il rifiuto della DC di dare alla crisi una soluzione democratica si apre al paese la prospettiva delle elezioni anticipate.

Carlo Galluzzi

Completa la giuria per Valpreda

Finalmente è stata completata la giuria che sarà chiamata a decidere la sorte di Pietro Valpreda e degli altri imputati per la strage di piazza Fontana. Ieri è stato estratto dal presidente della Corte, Falco, il sesto nome: quello della signora Emilia Bigliani in Donati, diplomata di magistero, infermiera presso l'ENPAS.

La Corte sarà dunque composta da sei uomini e due donne: oltre al presidente e alla Bigliani, il giudice a latere dottor Dettori; i giudici popolari Maria Luisa Altamura, 48 anni, insegnante elementare; Giuseppe Cavallo, 53 anni, professore di lettere; Antonio Vuddis, 48 anni, impiegato di banca; Giampiero Carocci, 53 anni, storico e funzionario al ministero degli Esteri; Angelo Abate, 47 anni, laureato.

Per la prima volta in Italia i coltivatori diretti conquistano questo diritto

Assistenza farmaceutica gratuita per tutti i contadini siciliani

La legge approvata dall'Assemblea regionale dopo la lunga battaglia condotta dall'Alleanza — Il servizio sarà gestito direttamente dall'INAM — Il presidente dc Fasino ha messo il veto ad una integrazione che avrebbe migliorato ancora il provvedimento — Appello alla lotta per estendere il beneficio a tutto il paese

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Per primi in Italia, i piccoli coltivatori siciliani hanno conquistato l'assistenza farmaceutica diretta e gratuita, gestita dall'INAM. La legge istitutiva — frutto di una lunga e dura battaglia guidata dall'Alleanza dei contadini e tenacemente sostenuta dai comunisti anche sul piano parlamentare — è stata varata la notte scorsa dalla Assemblea regionale. Ne beneficeranno oltre trecentomila tra coltivatori diretti (anche pensionati) e loro familiari, in base ad una convenzione che entrerà in vigore con il 1. luglio di quest'anno e che impegnerà l'erario regionale per una somma di tre miliardi e mezzo all'anno e sino a quando analoga misura non scatti sul piano nazionale.

Così, ancora una volta, il parlamento regionale siciliano si pone — lo sottolinea anche una nota di commento delle presidenze nazionali e regionali dell'Alleanza — all'avanguardia tra tutte le regioni italiane e lo stato nel recepire le giuste istanze che il movimento contadino e le masse popolari pongono con la chiarezza e la fermezza necessarie. Già in precedenza, infatti, e con largo anticipo sui modesti provvedimenti ora in vigore in tutto il Paese, la Regione siciliana aveva per esempio assicurato ai coltivatori dell'Isola il diritto agli assegni familiari.

La stessa legge ora approvata dall'ARS prevedeva anzi, nel testo elaborato in commissione, anche una integrazione degli assegni familiari con una quota a carico della Regione pari a 40 mila lire per coniuge o genitore a carico, e di 60 mila lire come assegno parto. Ma la giunta di centro-sinistra (ed in particolare il suo presidente democristiano, Fasino) ha posto il veto all'integrazione recependo così, con un inammissibile compromesso sulla pelle dei contadini, i motivi ispiratori di un'odiosa montatura antipopolare che aveva trovato la sua punta di diamante nelle solite mosche cocchiere repubblicane, le quali pretendevano addirittura di imporre ai coltivatori una tassa - contributo per la farmaceutica sostenendo la necessità di *educare* i mutuati... « ad un maggiore spirito civico »!

Ma questa tesi filistea è stata ignorata dall'Assemblea che ha garantito la completa gratuità dell'assistenza farmaceutica ed ha fatto propria la tesi del PCI secondo cui il servizio non doveva essere gestito dalle Casse mutue ma — come chiedeva l'Alleanza — direttamente dall'Inam, ed ostetrica in forma diretta.

Anche in questo senso la nuova legge apre dunque un capitolo nuovo mentre — sottolinea la nota dell'Alleanza — « conclude positivamente una importante fase di lotte, a tutti i livelli, dei coltivatori siciliani e costituisce una affermazione di riconoscimento del cittadino coltivatore pari agli altri cittadini, e quindi un passo avanti verso il servizio sanitario nazionale e la parità previdenziale» A questa battaglia proprio l'Alleanza coltivatori siciliani ha dato uno specifico e fondamentale contributo con l'organizzazione di un vasto movimento articolato per zone e province che aveva trovato un momento unificatore decisivo nell'imponente raduno del marzo '71 a Palermo.

E appunto sulle prospettive della lotta contadina in questo campo insiste la nota delle presidenze dell'Alleanza nel rilevare che troppo distanti rimangono tuttavia ancora le condizioni previdenziali dei coltivatori diretti rispetto a quelle delle altre categorie di lavoratori: « La conquista dei minimi di pensione di 38mila lire mensili, gli assegni familiari per tutti i componenti il nucleo familiare, l'indennità di malattia e di infortunio, il riconoscimento delle malattie professionali e la conquista appunto del Servizio sanitario nazionale costituiscono successivi traguardi da raggiungere per un'effettiva parità ».

Per questo, l'Alleanza nazionale contadini e l'Alleanza coltivatori siciliani impegnano le proprie organizzazioni a tutti i livelli ad adoperarsi perchè la conquista dei coltivatori siciliani venga estesa ai coltivatori di tutte le altre regioni d'Italia; e dichiarano « la loro piena disponibilità ad incontrare le altre organizzazioni di coltivatori, ed in primo luogo la Coldiretti e l'Ucl, per raggiungere le necessarie intese e concordare le iniziative e le lotte idonee perchè, sullo esempio del successo odierno, i coltivatori italiani possano conquistare rapidamente la parità previdenziale e il servizio sanitario nazionale ».

Giorgio Frasca Polara

Incontro di Longo con i comunisti jugoslavi

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI ha ricevuto ieri i compagni Veliko Vlahovic e Dimce Belovski, membri della Presidenza della Lega dei comunisti jugoslavi, e Njegossava Petrovic dell'Istituto Affari internazionali, intrattenendoli a lungo e cordiale colloquio. Hanno partecipato all'incontro i compagni Sergio Segre, responsabile della Sezione esteri, e Angelo Oliva, della Sezione esteri. Erano presenti l'ambasciatore jugoslavo a Roma, Miso Pacicevic e il ministro consigliere Vucinic. Nella foto: un momento dell'incontro.

Contro la repressione nelle scuole a Reggio Emilia

Solidarietà degli operai con gli studenti colpiti

Sciopero nelle fabbriche metalmeccaniche — Documento unitario dei partiti antifascisti — Una provocatoria lettera della CISNAL ai presidi — Dieci studenti denunciati

A Reggio Emilia, i partiti antifascisti reggiani hanno condannato fermamente la campagna repressiva scatenata in alcune scuole cittadine con l'intento di soffocare la azione studentesca tendente a promuovere iniziative di riforma democratica. In un documento votato da rappresentanti delle federazioni provinciali del PCI, del PSI, del PSIUP, del PRI, del Partito radicale e della DC si rileva infatti, la gravità di ciò che è successo al liceo classico « Ariosto », dove 10 studenti sono stati denunciati alla magistratura, e si respinge con fermezza tale atto, che « si basa su leggi vecchie e ormai desuete, il cui recupero non ha altro significato che quello della repressione di ogni fermento e esperienza nuova tesa a trasformare la scuola italiana ».

Il documento prosegue affermando che i gravi fatti registrati in queste settimane nelle scuole si sono verificati dopo una minatoria lettera del sindacato fascista CISNAL ai presidi, « e in tal modo rappresentano un obiettivo avallo a tali atteggiamenti provocatori ».

Stamane, intanto, i lavoratori metalmeccanici di tutta la provincia hanno sospeso unitariamente il lavoro per dieci minuti in segno di solidarietà con gli studenti colpiti dalla repressione. In diverse fabbriche si sono tenute assemblee, nel corso delle quali sono stati votati ordini del giorno in cui si condannano i tentativi di soffocare l'azione studentesca tesa a trasformare in senso democratico la scuola italiana.

Colloqui col PCI

Giunto a Roma il compagno Nicolescu Mizil

E' giunto ieri mattina a Roma il compagno Paul Nicolescu Mizil, membro del comitato esecutivo del presidium permanente e segretario del Comitato centrale del Partito comunista romeno.

All'aeroporto di Fiumicino il compagno Paul Nicolescu Mizil è stato accolto dai compagni Giancarlo Pajetta, dell'ufficio politico del PCI e Rodolfo Mechini vice responsabile della sezione esteri del CC. Era presente l'ambasciatore di Romania, professor Jacob Jonascu.

Nel pomeriggio di ieri, alla direzione del Partito, Paul Nicolescu Mizil ha avuto un primo incontro con i compagni Giancarlo Pajetta, Sergio Segre e Rodolfo Mechini.

Il compagno Paul Nicolescu Mizil avrà nei prossimi giorni altri incontri con i dirigenti del nostro partito.

Crollo parziale delle mura di Erice antica

ERICE (Trapani), 4.

Una parte del Filare superiore delle mura di Erice, meglio conosciute come « Cinta ciclopica », è crollata la notte scorsa in seguito ad assestamenti naturali del terreno. Il crollo interessa il tratto compreso tra le porte Spada e Carmine ed è prospiciente alla pineta a mezza costa del percorso esterno della cittadina turistica trapanese.

Il sindaco di Erice, geometra Antonio Gianquinto, ha informato del fatto il Genio civile di Trapani, il Ministero della Pubblica Istruzione, la Sovrintendenza alle Antichità per la Sicilia occidentale chiedendo un immediato intervento per restaurare il tratto crollato e per consolidare tutta l'opera.

Milano

Alla Procura nuovo dossier sulle violenze fasciste

MILANO, 4

Un nuovo *dossier* sulle azioni criminali della canaglia fascista è stato acquisito agli atti dal dott. Giovanni Battista Bonelli, il magistrato incaricato, a tempo pieno, dal Procuratore generale Luigi Bianchi D'Espinosa di condurre l'inchiesta sulle attività neofasciste estesa a tutto il territorio nazionale.

Il voluminoso *dossier* — mille pagine circa — gli è stato consegnato stamane da una delegazione del Comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano, di cui fanno parte, come è noto, l'ANPI, la FIAP, l'APC, l'ANPPIA, l'ANED, il PCI, il PSI, il PSIUP, la DC, il PRI, l'MPL, la CGIL, la CISL, la UIL, il Centro culturale Pucher, le ACLI, la FGCI, la FGSI, i movimenti giovanili della DC, del PRI.

Della delegazione facevano parte il senatore Francesco Scotti, presidente dell'ANPI; il segretario della Camera del Lavoro Manlio Pirola, in rappresentanza della CGIL, della CISL e della UIL; il consigliere provinciale Bruno Cerasi per il PCI; il direttore del Convitto Rinascita Emilio Fietta. E' questo ultimo che, dopo il colloquio, con il magistrato, ha illustrato ai giornalisti il contenuto della documentazione.

Si tratta di una minuziosa raccolta di dati, estratti dai quotidiani, sulle aggressioni, gli attentati, le azioni teppistiche sviluppatesi nell'arco di tre anni, dal primo gennaio del 1969 al 31 dicembre del 1971. Sono tutte — ha precisato Fietta — azioni inequivocabilmente fascistiche. Quelle che potevano far sorgere qualche dubbio sono state, infatte, scartate per non essere tacciati di scarsa obiettività. Alla documentazione è stata allegata una cronologia generale dei fatti e un elenco alfabetico di persone arrestate o denunciate in seguito a tali episodi.

I congressi provinciali del PCI

Centinaia di manifestazioni per una svolta democratica

Hanno avuto inizio ieri e si concluderanno domenica, 27 congressi delle Federazioni del PCI, due dei quali nelle zone di emigrazione.

FERRARA: Amendola; AGRIGENTO: Bufalini; PAVIA: Borghini; LATINA: Colombi; BARI: Cossutta; TRIESTE: Galluzzi; CREMONA: Jotti; ANCONA: Macaluso; VARESE: Reichlin; AQUILA: Seroni; PISA: Tortorella; GINEVRA: Terracini; ALESSANDRIA: M. Ferrara; BRESCIA: Quercioli; MANTOVA: Miana; VERONA: Esposito; PADOVA: Berlinguer; UDINE: Verdini; RIMINI: Modica; PRATO: F. Ferri; SASSARI: D'Alema; MESSINA: Gruppi; RIETI: Gambuli; TRENTO: Quercini; CALTANISSETTA: Sclavo; COLONIA: Cappelloni; ISERNIA: Rodano.

Centinaia di assemblee e comizi si terranno sulla grave crisi politica che travaglia il paese. In molte località le manifestazioni sono state indette unitariamente dalle forze di sinistra.

OGGI:

CASTELLAMMARE: Alinovi; PALERMO: Scheda; AVEZZANO: Bettiol; PARMA-COLLECCHIO: Martelli; BOLOGNA-S. RUFILLO: Orlandi; TERNI-ACCIAIERIE: Provantini.

DOMANI

NAPOLI-STELLA: Alinovi; SPOLETO: Conti; SIENA: Fabbrini; BRINDISI: Stefanelli.

LUNEDI'

FORLI': Ingrao; LECCE: Indirri e Sansonetti; PORTO MARGHERA: Serri.

MARTEDI'

CESENA: Ingrao; CASARANO (Lecce): Reichlin; VERCELLI: D'Amico; PARMA: G. Pajetta.

Programma rinnovatore

(Dalla prima pagina)

terio della « consultazione », accentuando l'esigenza di attuare una « partecipazione che realizzi un sistema di democrazia effettiva, tale da portare nella nuova struttura regionale dello Stato, in tutti i suoi livelli istituzionali e nell'ambito dei suoi poteri, ad una gestione sociale delle attività.

Che cosa vuol dire tutto questo? Innanzi tutto che Comuni e Province diventano enti che partecipano direttamente al governo della Regione e che i lavoratori in primo luogo — gli esclusi di sempre — sono posti nella condizione di decidere e dirigere, di esercitare insomma il potere. Così, ad esempio, per i piani di zona dell'agricoltura, per le unità sanitarie locali, per i trasporti, il turismo, la scuola e via dicendo.

E' l'avvio cioè della costruzione di « un intreccio profondo tra la vita delle istituzioni democratiche rappresentative e quella delle organizzazioni economiche e sociali, delle forze produttive impegnate nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole e dell'insieme delle popolazioni nelle comunità di quartiere, di frazione, di zona, di comune ».

Questo, dunque, il discorso della democrazia, a cui è sottesa una scelta ideale e politica di base, quella dell'antifascismo come riferimento permanente del governo regionale. E in nome del quale si sollecitano, con una iniziativa immediata e precisa, tutti gli enti e le organizzazioni democratiche e i cittadini della regione a collaborare all'inchiesta aperta dal procuratore della Repubblica di Milano Bianchi D'Espinosa partecipando alla indagine e denunciando ogni fatto che costituisca pericolo per la democrazia. Comuni, Province e Regione dovranno, a loro volta coordinare, questa azione generale della società emiliano-romagnola che « articolandosi dai consigli federativi della Resistenza e dalle organizzazioni partigiane, sindacali e civili, giunga fin nel più piccolo paese e in ogni ambiente dell'Emilia-Romagna ». Proposta e iniziativa che insieme alla affermazione di un impegno della Regione a saldare l'*unità nazionale* — rifiutando quindi ogni chiusura regionalistica e municipalistica — sfociano poi nel richiamo a tutte le forze politiche e sociali democratiche ad agire con energia perchè il Paese esca dal « marasma attuale », rafforzando l'unità a sinistra.

Da questo discorso sulle scelte politiche e istituzionali, discende coerentemente quello sulla programmazione economica e sociale vista sempre in stretto nesso con quella nazionale, e rivendicando anzi con molta forza — quale condizione di fondo — la partecipazione attiva della Regione per definire e attuare la politica di piano nazionale. Partecipazione da realizzare insieme alle altre Regioni e alle confederazioni sindacali dei lavoratori, alle quali ci si richiama anche per dichiarare che il governo regionale emiliano « si ritrova » negli orientamenti e nelle indicazioni di intervento economico e sociale precisate nel recente documento unitario delle tre organizzazioni sindacali.

Obiettivo generale della scelta di politica economica proposta nella relazione della Giunta regionale, è di operare interventi che favoriscano « l'aumento della domanda interna di consumi sociali e popolari ». Quindi incremento della spesa pubblica per investimenti produttivi e impieghi sociali, aiutando anche lo sviluppo delle imprese cooperative e l'associazionismo tra i piccoli operatori economici, programmando l'attività delle imprese a partecipazione statale e pubbliche. In quanto alle imprese private è necessario che riferiscano i loro programmi alle indicazioni della programmazione economica democratica; deve essere attuato inoltre un controllo pubblico sul movimento dei capitali e sul meccanismo dei prezzi.

AGRICOLTURA

L'azione che si propone è rivolta allo sviluppo della proprietà contadina; aiuto e promozione delle imprese cooperative e delle associazioni volontarie dei produttori; programma di ripopolamento e risanamento zootecnico; tutela e ristrutturazione dei settori ortofrutticolo, vitivinicolo, bieticolo-saccarifero; sistemazione delle terre del Mezzano (nella zona del Delta padano ferrarese-ravennate); recupero di foreste, prati e pascoli; regimazione idraulica e irrigua.

INDUSTRIA

Ripresa e sviluppo dell'edilizia pubblica residenziale; azione di stimolo al rinnovo delle tecnologie produttive in funzione di un'organizzazione della produzione che tuteli l'occupazione e le condizioni di lavoro; interventi pubblici per la ristrutturazione delle aziende in crisi ma aventi possibilità di nuovo sviluppo operando la Regione insieme ai lavoratori dipendenti e alle comunità interessate; interventi regionali per lo sviluppo delle organizzazioni pubbliche artigiane del credito e sociali. E' in preparazione inoltre una conferenza regionale sul sistema e il programma delle « Partecipazioni Statali » e delle imprese pubbliche in Emilia Romagna. A sostegno delle piccole industrie, delle aziende cooperative e artigiane è proposta anche la creazione di un « Istituto regionale per la promozione industriale e il commercio estero ».

SCUOLA E CULTURA

In primo luogo superare l'isolamento di questi istituti dalla società chiamando in particolare le forze intellettuali a partecipare direttamente all'elaborazione di una politica culturale regionale. Questione principale è considerata la « formazione professionale » concepita in modo nuovo e ad ogni livello. Nel concreto si propongono, tra l'altro, corsi per la formazione del personale degli asili-nido, del personale paramedico e la creazione di un « Centro di studi e sperimentazione per il rinnovamento dell'insegnamento logico-matematico ». Sono previsti inoltre: la costituzione di un « Consiglio regionale universitario » (come strumento per contribuire alla trasformazione dell'università) e la catalogazione scientifica (usando del Centro elettronico regionale) di tutti i beni culturali esistenti in Emilia-Romagna.

SANITA' E ASSISTENZA

Punto centrale del programma è l'istituzione delle *Unità sanitarie locali* su tutto il territorio della regione nel corso del 1972. L'azione è tesa alla *prevenzione* — facendo perno sui Comuni e con la partecipazione diretta dei cittadini — nei settori della maternità e infanzia, dell'igiene del lavoro e degli anziani. Per l'infanzia obiettivo primario è la costruzione nei prossimi cinque anni, di 350 asili-nido capaci di accogliere 18 mila bambini al disotto dei tre anni (il 15% del totale nella regione). Per l'igiene del lavoro, l'impegno è di costituire un « Servizio pubblico di igiene del lavoro » a cui si affiancherà un Centro regionale di ricerca applicata: l'uno e l'altro dovranno controllare in modo permanente le condizioni di lavoro nelle aziende e gli inquinamenti idroatmosferici, intervenendo di conseguenza. Per gli anziani, l'intervento deve avere carattere medico-sociale affrontando l'arco dei problemi che vanno dalla pensione, all'abitazione, alla tutela sanitaria.

Un confronto

(Dalla prima pagina)

nova gli istituti democratici, spezza burocratismi e verticismi oligarchici e immette nella direzione dello Stato quelle grandi masse popolari che finora ne sono state escluse.

Questo impegno democratico qualifica il governo dell'Emilia-Romagna. La discriminazione a sinistra imposta dalla DC ha aggravato tutti i problemi del Paese impedendone la soluzione.

Oggi le masse popolari e la società nazionale stanno pagando questa politica di discriminazione delle forze più avanzate della sinistra. Se si vuole uscire da una situazione di crisi sempre più grave è necessario dunque liquidare una volta per tutte le impostazioni che si sono rivelate di grave danno per il Paese intero. L'Emilia Romagna dimostra che è possibile governare con il contributo di tutte le forze popolari, qualunque sia la loro ispirazione.

Il programma di governo regionale salda strettamente questa volontà di svolta democratica con i problemi del lo sviluppo economico nazionale e regionale. Vi è la consapevolezza che la crisi economica può essere superata se si mutano profondamente le linee di politica economica, se si sottraggono i poteri di decisione ai gruppi economici dominanti, se si orientano la spesa pubblica produttiva e i consumi sociali, se il potere politico e democratico dirige il rilancio di una politica di investimenti pubblici e privati.

Il governo regionale fa le sue scelte partendo dai problemi aperti dalle lotte operaie per garantire l'occupazione nelle fabbriche minacciate di chiusura e licenziamenti, sceglie la politica della riforma agraria per nuovi processi di trasformazione produttiva e sociale nelle campagne, fa le grandi scelte degli impieghi sociali per la casa, la scuola, la sanità e il turismo, ribadendo ancora una volta la necessità di una politica nazionale di programmazione economica e democratica che i governi della DC hanno negato e portato al fallimento. Le scelte politiche della Regione indicano dunque la possibilità di fare uscire il Paese dalla crisi e dal marasma. La strada da battere è quella della svolta democratica nella vita politica, nell'economia e nella società.

Le forze sociali e politiche democratiche della regione vogliono concorrere a cambiare gli indirizzi generali della politica nazionale così come hanno sempre fatto in altri momenti decisivi della recente storia italiana. A Roma la DC vuole imporre una svolta a destra nel Paese, vuole dividere con il referendum i lavoratori, aggrava la crisi politica e morale del Paese. A Bologna e in tutto il Paese c'è una vigorosa risposta democratica e unitaria che può sconfiggere questo disegno reazionario. La sfida che porta dalla « Regione rossa » alla DC e alle sue manovre di destra è una sfida democratica forte del consenso dei lavoratori e dell'unità delle forze di sinistra.

E' una sfida di cui dobbiamo rendere arbitri i lavoratori perché essi scelgano la strada per uscire dalla crisi: il confronto ormai si deve fare dinanzi agli elettori, il Partito comunista si prepara a questa nuova battaglia con la forza che gli viene dalla sua coerenza politica e ideale come partito delle masse che si sono opposte alla politica della DC e dei suoi governi e forte della sua capacità di essere un partito di governo non solo nelle regioni rosse ma in tutto il Paese.

Forlani prende gli ordini dai «suoi» parroci

Animati da spirito nient'affatto conciliare, ma anzi nostalgici degli « antichi steccati », i parroci di Fermo, una cittadina delle Marche (la circoscrizione elettorale dell'on. Forlani), hanno reso noto il testo di una lettera indirizzata al segretario della DC. E' un documento dal chiaro sapore di ultimatum, nel quale si intima alla DC di non ricercare o avallare alcuna soluzione della questione del referendum sul divorzio. Nella lettera, tra l'altro, si legge: « I sottoscritti ammoniscono, nella sua persona, tutti i Parlamentari della DC: attenti bene a non deludere le speranze degli elettori, attenti bene a non soffocare la volontà dei firmatari! (evidentemente si allude ai firmatari della proposta di referendum - n.d.r.) *Le reazioni potrebbero essere gravissime, irreparabili. Affossare il referendum sarebbe come affossare la Democrazia cristiana! ».*

Nonostante la circoscritta autorevolezza dei sottoscrittori della lettera (si tratta solo dei parroci di Fermo, e del resto posizioni nettamente opposte alle loro, cioè contrarie al referendum, hanno espresso numerose organizzazioni e personalità del mondo cattolico, e qualificatissimi intellettuali che ad esso si ispirano), tuttavia il documento si presta ad alcune gravi considerazioni.

Vi è da chiedersi, innanzitutto, se il documento non segni l'inizio della scesa in campo, ed in prima persona, di una parte del clero, in una questione di stretta competenza dello Stato italiano, dove non sono ammissibili ingerenze di autorità ecclesiastiche, ingerenze che rappresentano una flagrante violazione del Concordato.

Ma sul piano politico immediato dev'esser soprattutto denunciato il silenzio (e in questo caso bisogna parlare di complice silenzio) del segretario della DC. Si tratta di un fatto di estrema gravità. L'on. Forlani è il segretario di un partito politico italiano, che a ogni pie' sospinto vanta la propria derivazione dalle scelte « laiche » ed autonome dei suoi fondatori. Dovere elementare del segretario di un partito, il quale voglia mostrare anche un minimo senso dello Stato, sarebbe stato quello di respingere apertamente la lettera-ultimatum di un gruppo di parroci, anche e soprattutto trattandosi dei parroci della propria circoscrizione elettorale. Forlani è invece rimasto zitto.

A un partito che si pretende nazionale si è in diritto di chiedere il rispetto della sovranità dello Stato, ed anche il riconoscimento ai cittadini italiani di quei diritti di cui già godono, in tema di regolamentazione del matrimonio, e del divorzio, i cittadini di altri Paesi, anche a maggioranza cattolica.

La lettera-ultimatum di Fermo è però rivelatrice anche del clima in cui si terrebbe il referendum, ove questa jattura per colpa della DC non venisse scongiurata. Altro che « sdrammatizzazione », secondo quanto pretenderebbe Forlani! Altro che clima « sereno e civile », secondo quanto stanno cercando di gabellare come possibile i tirapiedi socialdemocratici della DC! In realtà, la campagna elettorale pro o contro il divorzio — e l'esempio di Fermo già insegna — non potrebbe che essere uno scontro duro ed acceso. La DC vi si troverebbe al fianco dei fascisti e al seguito dei clericali più oltranzisti.

Anche l'esempio di Fermo ammonisce dunque sulla gravità della situazione che l'effettuazione del referendum determinerebbe nel Paese, e pertanto sulla giustezza delle nostre posizioni per una soluzione che eviti una così radicale e profonda spaccatura della società nazionale. In caso contrario, se la DC imporrà all'Italia tale sciagurata prospettiva, è evidente che si tratterà di una lotta da condurre fino in fondo, consapevoli che la posta in gioco non consiste soltanto nella conquista civile del divorzio, ma soprattutto in una scelta decisiva tra involuzione a destra, con uno schieramento clerico-fascista, o progresso civile e sociale, tra subordinazione o sovranità dello Stato.

a. pi.

Viareggio - CARNEVALE 1972

Domenica 6 febbraio: CORSO MASCHERATO DELL'EUROVISIONE
Domenica 13 febbraio: CORSO MASCHERATO DI GALA
Martedì 15 febbraio: CORSO NOTTURNO DI CHIUSURA